

1947  
Escono le «Lettere dal carcere»  
I critici italiani sfogliano quelle pagine

1988  
Il 24 gennaio e il 14 febbraio  
l'Unità pubblica la più ampia raccolta

# La scoperta Gramsci

Le prime lettere vennero pubblicate quarant'anni fa dall'editore Einaudi.  
Fu una rivelazione per il mondo della cultura.  
Iniziò così la straordinaria conoscenza del pensiero e dell'opera  
di uno tra i maggiori intellettuali del secolo.  
Rileggiamo i giudizi politici e letterari apparsi in quell'anno.

**Benedetto Croce**

**Un libro che appartiene a tutti**

«Dell'opera del Gramsci nella formazione di un partito comunista italiano altri potrà parlare con l'informazione e l'esperienza che lo non ho per questa parte. Ma il libro delle sue lettere che ora è stato pubblicato (Torino 1947) appartiene anche a chi è di altro o opposto partito politico, e gli appartiene per duplice ragione: per la reverenza e l'affetto che si provano per tutti coloro che tennero alta la dignità dell'uomo e accettarono pericoli e persecuzioni e sofferenze e morte per un ideale, che è ciò che Antonio Gramsci fece con forza, serenità e semplicità, talché queste sue lettere dal carcere suscitano orrore e interiore rivolta contro il regime odioso che lo oppresso e sopprime; e perché come uomo di pensiero egli fu dei nostri, di quelli che nei primi decenni del secolo in Italia attesero a formarsi una mente filosofica e storica adeguata ai problemi del presente, tra i quali anch'io mi trovai come anziano verso i più giovani».

BENEDETTO CROCE

**Carlo Bo**

**Un libro che ha vinto le condizioni del tempo**

«I giudizi del Premio Viareggio hanno creduto in buona fede di onorare la memoria di Antonio Gramsci assegnandogli il premio per la letteratura del 1947, ma ho paura che, senza accorgersene, abbiano sopravvalutato un po' l'importanza del loro premio che è il premio di un anno e di un libro».

«Voglio dire che Antonio Gramsci sta troppo al di sopra delle nostre competizioni quotidiane e che il suo libro è fatto di materia eterna: le *Lettere dal carcere* (ed. Einaudi) sono veramente un libro esemplare, un libro che per la sua stessa natura ha vinto le condizioni del tempo e per il modo della sua formazione si dispone su un ordine straordinario e perfetto».

«Il lettore comune imparerà da queste lettere scritte dal carcere o dal confino a conoscere un uomo di una meravigliosa semplicità, un uomo che non ha rifiutato nulla della vita, che anzi ha avuto il dono eccezionale di sapersi mantenere costantemente in contatto con le ragioni umili della nostra presenza terrena. Abbiamo pagine da antologia - e si prenda la definizione nel senso migliore - quando Gramsci scrive di animali, quando si abbandona - ma con quanta coscienza, con quale forza di controllo - ai ricordi della sua infanzia, quando sente parlare dentro di sé la voce della sua Sardegna. Su quanti uomini simili il nostro lettore può fare assegnamento?».

CARLO BO

**Palmiro Togliatti**

**Un pensiero e una volontà forti**

«Dalla Sardegna egli è partito e attraverso la interpretazione socialista dei fatti della vita sarda e nazionale è arrivato all'Italia intera, all'Italia che deve essere rinnovata attraverso la unione di tutti gli sfruttati, di tutti gli oppressi, di tutti coloro che anelano al progresso e alla libertà. Immane compito quello di realizzare questa opera di liberazione. Colui alla mente del quale questo compito è balenato per la prima volta, era uomo di scarsa forza fisica, di cui, per il modo stesso com'era costituito il suo misero corpo, si poteva alle volte pensare che non potesse continuare a godere dei beni della esistenza fisica. Ma in quest'uomo vi era oltre al pensiero una volontà forte, incrollabile. Egli lo sapeva, e nelle sue lettere, quando ritorna sopra di sé, cerca egli stesso di definire donde è venuto l'impulso che ha fatto di lui un combattente, un eroe, un martire. «Io ho sognato una vita - egli dice - della quale il mio pensiero e la mia volontà fossero le uniche guide dell'azione». Sentiva che uno sforzo enorme di volontà era necessario per riuscire a condurre a termine l'opera immane di rinnovamento della società italiana che a lui era balenata come il sogno della giovinezza e che noi abbiamo il compito di realizzare».

PALMIRO TOGLIATTI

**Luigi Russo**

**Dal fondo del carcere ci era vicino**

«Quando Palmiro Togliatti, venti o trenta giorni fa, mi scrisse interrogandomi se io volevo ricordare, ai giovani della Scuola Normale Superiore e dell'Università di Pisa, Antonio Gramsci, che era uno della nostra generazione, letteratissimo anche lui, scrittore inedito per lavori meditati nell'oscurità di una infame prigione, io non ebbi esitazione a rispondere affermativamente, anzi risposi tumultuosamente di sì; ma mi sentii dolorosamente opprimere da questo nuovo carico che si aggiungeva ad altri che mi venivano per più diretto retaggio di amicizia: Gobetti, Carlo e Nello Rosselli, Leone Ginzburg, Adolfo Omodeo, Guido Dorso, l'ardente meridionalista di Avellino, spentosi cinque mesi fa. Ma il Gramsci è un uomo di un partito politico che non è il mio, mi son sentito sussurrare attorno; ma egli fu pure un grande milite di questa fallosa democrazia, a cui oggi tutti gli uomini di buona volontà e di buona fede vogliono portare il loro contributo, e in questa vicinanza e fraternità degli ideali si corre anzi con maggiore trepidazione umana verso quelli che non abbiamo conosciuto e ne scorriamo con curiosità febbrile le carte, perché, al di là della fede politica dei singoli, vogliamo scorgere quello che è stato il motivo comune della rivolta ideale che in questi ultimi venticinque anni ci ha affittati, ignoti l'uno all'altro, ma stranamente intimi e vicini l'uno all'altro, per un'Italia e un'Europa migliori».

Ho letto in questi ultimi giorni le *Lettere dal carcere* di Antonio Gramsci, che l'editore Einaudi da oggi comincia a presentare al pubblico; e ho letto le varie filze dei saggi dattiloscritti, che vedranno via via la luce in diversi volumi...

Ma dunque questo Gramsci era un nostro compagno, anzi un nostro fratello di lavoro? E noi per tanto tempo abbiamo potuto avere un'idea vaga e confusa di lui? E lui ci era così vicino, dal fondo di una prigione, e ricordava amichevolmente e con decisa simpatia scritti di tutti noi? E nostre pagine e di altri maestri e compagni, come il Croce, il De Ruggiero, l'Omodeo, il Salvatorelli, Matteo Bartoli, Umberto Cosmo, ne alleviarono la monotonia delle lunghe e macchinari giornate?».

LUIGI RUSSO

**Giacomo Debenedetti**

**Non era un fachiro dell'esistenza**

«Non è un nuovo Gandhi... un nuovo Geremia o Elia o chi altro profeta di Israele che andava in piazza a mangiare cose immonde per offrirsi in olocausto al dio della vendetta. Se detesta di acquerellarsi con tinte patetiche, se ha sempre cercato di mettere il bello in fuori, soprattutto quando scrive alla madre, ci si guardi bene dal pensarci come un assurdo fachiro dell'esistenza. Ho incominciato a lavorare da quando avevo undici anni... molte notti piangevo di nascosto perché mi doveva tutto il corpo... Ho conosciuto quasi sempre solo l'aspetto più brutale della vita. Lo "spirito ironico", sta bene; ma nell'uomo c'è anche la vulnerabilità ai colpi della vita, c'è anche la parte del dolore: e quando in Gramsci questo prende la parola, l'avete sentito: com'è compatto nel proprio peso, quale cupa forza di gravità lo fa cadere».

Tutto questo, se vediamo giusto, ripete con voce moderna l'antico nihil humani, nulla mi è estraneo di ciò che è umano. Rinnova, per il mondo odierno, e per circostanze personali così disperate da metterlo di continuo a repentaglio, l'ideale classico dell'uomo. Che consiste nel far collaborare ad ogni minuto umano tutto quanto l'uomo, con una specie di imparzialità verso i moti, le iniziative, le ragioni che convincono in noi, costituiscono i fattori, le "molecole" della nostra psicologia e del nostro destino. Così, sul piano intimo ed individuale, del contegno verso se stesso, Gramsci trasferisce la medesima ispirazione che, nella vita pubblica, egli chiamò politica di unità. Ancora: riconoscere in sé la presenza di tutte le componenti dell'uomo, impegnarle in una collaborazione organica e leale, vuol dire renderle tutte responsabili, cioè assumersene la responsabilità».

GIACOMO DEBENEDETTI

**Carlo Muscetta**

**Leggiamolo bene, per non offenderlo**

«Che le *Lettere dal carcere* siano lette da un pubblico "medio" tanto vasto da includere gli stessi fascisti moderati e in buona salute, non è male. Ma bisogna far di tutto affinché vengano comprese per quel che sono, obbiettivamente».

Un libro bellissimo, se è letto male, riceve un'offesa profonda, che può travisarlo per molti anni, proprio perché il fraintendimento si mescola a un'ammirazione indiscriminata e ad errori autorevoli. Come è capitato ai capolavori che si conservano in certe chiese, dove lo stesso fumo devoto delle candele ha finito per nuocere alle immagini assai meno delle volgarità prodigate per secoli dai ciceroni vasariani».

Una critica a fondo, una critica coscienziosa è l'omaggio migliore che dobbiamo a un libro di così alta ispirazione. Dove il gusto dell'obiettività ha dato il peso, grave, terrestre peso, ad ogni parola, l'obiettività dev'essere per il lettore metodo e misura nella lettura e nel giudizio. E il metodo, la misura, vanno ricavate storicamente, nell'opera stessa. Dunque, leggiamo queste lettere come Gramsci quando ne riceveva dai suoi: la prima volta, come si leggono le lettere dei nostri più cari, "disinteressatamente", cioè "col solo interesse della tenerezza" per il compagno più vivo nel nostro cuore, ma poi, criticamente, per "estrarne" l'essenziale fino alla pedanteria, e che entri nella nostra lettura anche un po' della sua "carcerite"».

CARLO MUSCETTA

**Ranuccio Bianchi Bandinelli**

**Ci ha dato una chiave per procedere oltre**

«Dinanzi a quella porta chiusa, la gracile figura di Antonio Gramsci ci ha raggiunto e porgendoci il manipolo delle sue carte disordinate, vergate nella solitudine del carcere, ci ha fatto intendere, con il suo sguardo, che in esse avremmo trovato una chiave per procedere oltre».

«E ascriviamo a particolare fortuna d'Italia che il comunismo italiano abbia trovato sui suoi primi passi una personalità come Gramsci, che ha agito fortemente sulla personalità dei dirigenti del partito e che ha impresso la sua nota profonda e maturata di coscienza storica, nazionale, equilibrata, al nostro movimento».

«Tra breve quelle sue carte verranno date alle stampe. La figura di Antonio Gramsci si paleserà allora a tutti come quella di una delle maggiori guide spirituali delle nuove generazioni italiane, guida spirituale ed altissimo esempio morale di integrità, di saldezza e di sereno coraggio».

«Sono uscite intanto in questi giorni alcune sue *Lettere dal carcere*, documento umanissimo e conferma, al tempo stesso, dell'ostinato destino degli italiani a dover riconoscere sempre le proprie guide spirituali, da Dante a Campanella, a Bruno, a Galilei, agli uomini del Risorgimento, in chi ha patito persecuzioni, carceri, torture fisiche e morali».

RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI

**Italo Calvino**

**Un romanzo per le nuove generazioni**

«Questa raccolta di lettere familiari, con cui l'editore Einaudi inizia la pubblicazione delle opere complete del grande maturo, resterà nella cultura italiana con il valore d'un libro organicamente scritto, e sarà letto dalle nuove generazioni come un libro di memorie. E del libro di memorie o del grande romanzo ha l'ampiezza, l'intrecciarsi di mondi e di filoni».

ITALO CALVINO

**La motivazione del Premio Viareggio**

«Chiuso in una buia cella egli riesce ancora ad essere la guida morale per chi è rimasto fuori. La "condizione umana" non ha avuto in questi tempi confusi un più lucido assertore e testimone».

**24 GENNAIO**  
**GRAMSCI**  
lettere dal carcere  
1



**14 FEBBRAIO**  
**GRAMSCI**  
lettere dal carcere  
2



**GIORNALE + LIBRO = LIRE 2000**